

## 223 anni fa: quando le truppe russe occuparono anche Brindisi

di **Gianfranco Perri**

Correva l'anno 1799, un anno indubbiamente rilevante per la storia d'Europa: l'anno in cui stava maturando e si preparava a dilagare sull'intero antico continente – e non solo – con tutto il suo impattante bagaglio rivoluzionario e innovatore, l'uragano napoleonico catapultato sulla ribalta della storia universale al seguito della Rivoluzione francese scoppiata esattamente un decennio prima. Per Brindisi fu quello l'anno in cui la città si ritrovò al centro di un conflitto armato di portata internazionale, divenendo campo di dura battaglia tra sanfedisti filoborbonici e repubblicani filogiacobini, caposaldo quindi della controrivoluzione popolare prima e territorio conquistato dai repubblicani francesi dopo. E poi, inimmaginabilmente anche se solo circostanzialmente, città occupata dalle truppe russe – non era mai accaduto prima e non sarebbe mai più accaduto dopo – giunte in porto e sbarcatevi dopo essere state chiamate – paradossalmente – da Ferdinando IV, il re borbonico del Regno di Napoli a cui Brindisi apparteneva.

La capitale del regno, Napoli, era caduta nel caos dopo che il 22 dicembre 1798 il re Ferdinando IV l'aveva abbandonata rifugiandosi a Palermo, avendo fallito nel suo tentativo di liberare Roma dalle truppe repubblicane francesi e avendo quindi lasciato del tutto sgombra la strada all'entrata delle truppe del generale napoleonico Jean Etienne Championnet. Così a Napoli, il 24 gennaio 1799, i giacobini avevano proclamato la repubblica.

Ai primi di maggio del 1799 il cardinale Fabrizio Ruffo, partito con la sua armata della Santa Fede dalla Sicilia con l'obiettivo di restaurare il governo borbonico sul trono di Napoli, dopo aver attraversato la Calabria e la Basilicata penetrò in Puglia contando sull'eventuale appoggio che avrebbero potuto prestare alla sua causa le truppe presenti a bordo di navi russe e turche che sapeva essere state predisposte a quello scopo nello Ionio. Ed ecco qui, in sintesi, quali furono i fatti che avevano portato alla presenza di quella flotta russa nello Ionio:

Iniziando il 1798, l'ammiraglio russo Fëdor Ushakov era stato inviato nel Mediterraneo al comando di uno squadrone navale congiunto russo-turco per sostenere l'imminente spedizione antifrancesa in Italia del generale russo Alexander Suvorov, che era stata decisa nel contesto della "Seconda coalizione" organizzata in vista dell'assenza di Napoleone impegnato nella campana d'Egitto durante la quale, nell'agosto 1798, la flotta inglese dell'ammiraglio Nelson avrebbe intercettato quella francese nella baia di Abukir annientandola quasi completamente: nove delle undici navi di linea francesi impegnate nello scontro vennero catturate o distrutte, come anche le due fregate al seguito. Poco dopo, il 18 agosto presso la costa ovest di Creta, la nave inglese *Leander* si sarebbe scontrata con la francese *Généreux*, una delle due che fuggite da Abukir si sarebbero rifugiate a Corfù e che, comandata da Louis Jean Nicolas Lejoille, ebbe la meglio. Uno dei compiti principali affidati al russo Ushakov era stato proprio quello di prendere Corfù e le altre strategiche Isole Ionie divenute francesi con il Trattato di Campoformio del novembre 1797 dopo la fine della Repubblica di Venezia. Così, con dieci navi di linea russe e trenta navi di vario genere turche e con il concorso di alcune unità inglesi, nell'ottobre 1798 le guarnigioni francesi furono cacciate da Citera, Zante, Cefalonia e Leucade. Nel 1799 però, mancava l'isola più grande e fortificata dell'arcipelago, Corfù che, con i 3000 uomini del governatore, generale Louis Chabot, durante tutto il resto del 1798 aveva resistito saldamente all'assedio e da dove, la notte del 26 gennaio con le vele dipinte di nero, la *Généreux* era riuscita a sfuggire all'assedio giungendo al porto di Ancona.

Il diplomatico napoletano, cavaliere Antonio Micheroux di origini fiamminghe, il quale dopo che i francesi erano entrati a Napoli e che era stata proclamata la Repubblica partenopea aveva raggiunto la famiglia reale rifugiata a Palermo, fu inviato dal re Ferdinando IV alle Isole Ionie in qualità di plenipotenziario presso la flotta russo-turca impegnata nell'assedio di Corfù, con il preciso incarico di chiedere aiuti militari per la corte borbonica. Giunto a destino a metà febbraio e attesa la caduta della piazza, che si produsse il 4 marzo 1799, Micheroux formulò ai due comandanti di Russia e Turchia – rispettivamente gli ammiragli Fëdor Ushakov e Kadir Bey – la proposta di un patto tra Napoli Russia e Turchia. Poi, il 10 marzo ripartì per Palermo e giuntovi il 19, non appena ricevuta la conferma della controfirma del trattato di alleanza, ne ripartì il 3 aprile a bordo della regia corvetta *Fortuna* del comandante alfiere di vascello Domenico Almagro, per così organizzare a Corfù la spedizione militare russo-turca di sostegno ai realisti del meridione italiano partitari del cardinale Ruffo. Da Corfù quindi, imbarcato il 13 aprile su una fregata russa al comando del commodoro Alexandr Sorokin, messa a disposizione assieme ad altre due grosse fregate russe, più una corvetta e un brick turchi, e seguito dalla regia corvetta *Fortuna*, Micheroux si predispose a fare rotta verso le coste pugliesi del Basso Adriatico. Così, forte delle forze russe assegnategli – 300 soldati con altrettanti marinai e 10 cannoni – nonché di quelle ottomane,

partì in nome del suo re Ferdinando IV, il quale aveva chiesto agli alleati russo-turchi di mandare nel sud d'Italia occupato dalle truppe francesi “un grosso corpo di truppa di qualunque nazione, sia regolata, sia irregolata”.

Nel mentre, alcune popolazioni realiste della Puglia, confortate dalla vicinanza di quelle navi russe armate, nonché dalle notizie degli esiti vittoriosi del cardinale Ruffo, si erano cominciate a ribellare contro il governo repubblicano filofrancese, abbattendo gli ‘Alberi della libertà’ e rialzando le ‘Croci cristiane’. A Brindisi però, nella domenica 14 di aprile, dopo il Tedeum nella Cattedrale, si sarebbe invece piantato l’Albero della Libertà:

«... Il 9 aprile al far del giorno fu veduto sulle acque della vicina Torre Penna un grosso vascello da guerra, che poco dopo si trovò in faccia alla fortezza di mare. Era proprio il vascello francese *Genereux*. Lo seguivano quattro trasporti con mille uomini da sbarco, viveri e munizioni da guerra. Si impegnò l’azione tra il vascello e la fortezza, la quale era rimasta spogliata di difensori. Il sanfedista che era a capo della piazza di Brindisi Giovanni Francesco Boccheciampe – un corso fuggitivo, soldato disertore dell’esercito francese, che giunto a Brindisi era rocambolescamente divenuto il capopopolo perché scambiato per il fratello del re di Spagna – e alcuni altri capi delle masse, uscirono dal forte di mare ed andarono a rifugiarsi sulla vicina isola del lazzaretto. Un ufficiale di artiglieria chiamato Giustiniano Albani per tre ore sostenne l’attacco col bravo artigliere di cognome Lafuenti maneggiando un solo cannone. Rimasto solo, l’ufficiale fu obbligato ad inalberare la bandiera bianca ed arrendersi. Capitò la salvezza della vita per sé e per gli altri, ma i francesi – ai quali quella battaglia era costata la vita del loro giovane comandante Louis Jean Nicolas Lejoille – vollero escluso dalla capitolazione il Boccheciampe, che poi menarono seco prigioniero... Anche la città dall’alto della collina ove sorgono le antiche colonne dette i segni della resa, e poi spedì sul vascello una deputazione parlamentaria composta dalle principali autorità, fra le quali l’arcivescovo Annibale De Leo e il sindaco Francesco Gerardi. Fu la deputazione molto bene accolta dagli ufficiali francesi, e fu anche trattenuta alla mensa. Ebbe quindi l’incarico di assicurar la città che sebbene sarebbe stata occupata dalla truppa francese, questa pure vi sarebbe entrata da amica.» [Dalla cronaca di Giovanni Tarantini, 1850 circa]

«... Sul mezzogiorno sbarcati da trabaccoli che seguivano il vascello, in numero di circa mille uomini, i francesi occuparono la fortezza e la città. La tennero per otto giorni nei quali, la notte del 10, ebbero un attacco dalla truppa a massa venuta in sotto le mura, la quale avendo conosciuto inutile ogni tentativo di scacciare il nemico retrocedè nella vicina Mesagne, ove si sciolse. Il dì 16 premurati da replicati ordini del generale di Bari, inchiodati i cannoni e buttata in mare la polvere della fortezza, evacuarono Brindisi partendo per quella volta. La città restò in somma tranquillità, molto più che ci era la vicina speranza di vedere presto nel porto i soccorsi promessi dalla flotta di Corfù, cui già quella città si era resa.» [Dalla cronaca di Tommaso Cinoso, 1817]

Era accaduto che le truppe francesi stanziato nel meridione del regno di Napoli, in seguito alle notizie delle sconfitte subite in Lombardia a opera dell’esercito russo-austriaco, avevano ricevuto dal generale Jean Baptiste Olivier l’ordine di sgomberare e di concentrarsi tutte su determinate posizioni strategiche del territorio del regno. Nel mentre, raggiunte le coste adriatiche salentine, la flottiglia del plenipotenziario Micheroux, non avendo chiara la situazione di Brindisi, aveva preferito – il 17 aprile – dirigersi sulla vicina San Cataldo per sbarcarvi due ufficiali russi col compito di raggiungere Lecce – saputo essere già passata in mano ai realisti – per raccogliere informazioni sulla confusa situazione della provincia. Quindi, ricevuta la notizia della partenza delle truppe francesi da Brindisi, le tre navi russe e quella napoletana di Micheroux vi entrarono indisturbate la sera del 18 aprile, scoprendo che le due unità turche della flottiglia partita da Corfù vi erano entrate già dal giorno prima e avevano preso possesso della fortezza di mare – l’Alfonsino – issandovi la bandiera ottomana. Il 19 aprile 1799, infine, all’alba di un venerdì seguito a una notte di luna piena, le truppe russe che avevano accompagnato il ministro napoletano Micheroux sbarcarono in città al comando del loro capitano Alex Baill.

L’occupazione russa di Brindisi inizialmente durò solo qualche giorno, giacché poco dopo lo sbarco delle truppe il comandante in capo dell’operazione, il commodoro russo Alexandr Sorokin, dispose che tutta la flotta russo-turca rientrasse a Corfù, senza che fosse del tutto chiaro il motivo di quella decisione. Eventualmente, per voler organizzare l’invio di nuovi e più consistenti rinforzi o, e comunque, per voler attendere il completo ritiro delle forze francesi dalla regione. Certo è che un nuovo e più stabile sbarco a Brindisi, appoggiato dalla stessa flottiglia della prima volta arricchita solo di una ulteriore fregata russa, si produsse il seguente 3 maggio e il giorno successivo, 4 maggio, mentre anche Monopoli passava all’obbedienza regia, Micheroux emise un proclama reale alla popolazione della Provincia nella sua qualità di plenipotenziario del re Ferdinando IV.

«... Partiti i francesi, subito scesi dalle navi moscovite i soldati russi coll’ufficiali, hanno fatta la carcerazione di cinque intere famiglie, cioè una del castellano Giovanni Bianchi, l’altra dell’arcivescovo De Leo ed altre tre ancora. Il detto giorno è poi andato un ambasciatore moscovito in Lecce e da lì subito partì per Brindisi il signor

preside della provincia, Tommaso Luperto, per far sospendere la giustizia sommaria che li moscoviti volevano fare di fucilare tutte quelle cinque famiglie da loro carcerati.» [Dalla Cronaca dei Sindaci di Brindisi]

«... Numerose deputazioni venivano continuamente a Brindisi dai paesi vicini e si presentavano a lui – a Micheroux – ringraziandolo e chiedendogli consigli ed aiuti. Tutte ritornavano da bordo contente e piene il cuore di speranza. La presenza della flotta russo-turca nel porto di Brindisi manteneva ‘tranquillo’ l’animo delle popolazioni, proteggeva i movimenti del cardinale Ruffo e, in caso di rovesci, sarebbe servita di scampo all’esercito di lui, il quale procedeva animoso, anzi spietatamente crudele, saccheggiando Matera e imbrattandosi di sangue in Altamura da dove faceva poi condurre al forte di Brindisi 53 giacobini e 50 calabresi arrestati in quella città.» [Ferrando Ascoli, 1886]

Il 14 maggio, capitolata Bari, Micheroux emanò un indulto generale, con pochissime eccezioni, nei confronti dei repubblicani e quindi, lasciata la città di Brindisi guarnita di un contingente russo, ripartì a bordo della fregata russa. In seguito, il 18 maggio, passato a bordo della corvetta Fortuna, così scrisse al cardinale Ruffo: “Noi abbiamo poco più di 350 russi e 70 napoletani. Si può far conto benanche d’un altro paio di centinaia di marinai, i quali trattano benissimo lo schioppo ma son gente addetta a’ legni e da non potersi inoltrar nelle terre, soprattutto stando i legni dove non son porti. Ciò nonostante, li spingeremo a Foggia colle buone o per la forza. E farò darmi anche 8 cannoni russi da campagna con tutti gli attrezzi”.

Dallo storico napoletano Gennaro Marulli (1844): “Fecero i russi vari disbarchi su quelle coste cominciando da Brindisi e Bari; quindi, reimbarcati passarono in Barletta ove lasciarono per pochi giorni una piccola guarnigione nel castello, rimbarcati di nuovo passarono a sbarcare in Manfredonia, da dove si inoltrarono fino a Foggia. Erano essi non più che 450 soldati della marineria con degli ufficiali, comandati dal capitano Baill; congiunti a questi vi era, per dirigerne i passi e le fazioni, il ministro plenipotenziario Micheraux, il quale scender fece dalla sua napoletana corvetta anche una cinquantina di soldati napoletani di marina; sicché queste due forze 500 uomini e poco più sommavano: al comparire di quelli riprotestavano le popolazioni spontaneamente l’antica fedeltà al Sovrano. Micheraux fece pensiero da Manfredonia di accamparsi a Montecalvello, luogo a poche miglia di distanza da Foggia, per imporre da quel sito centrale su tutta la periferia della provincia, e si trincerò su quell’altura alla meglio con 8 pezzi di cannoni sbarcati con la truppa dalle navi”. E così lo storico Benedetto Maresca (1895): “A di 24 maggio, da Foggia Micheroux si recava a Montecalvello co’ russi che aveva seco comandati dal loro capitano Baill, con alcuni marinai della corvetta Fortuna e co’ cavalieri di Manfredonia e vi formava un trinceramento che potesse tener fronte all’attacco di 4 mila nemici ed al quale, per eternare il passaggio de’ russi, intendeva apporre il nome di forte Paolo dal nome del loro imperatore. Il commodoro della flotta russa Sorokin, gli aveva mandati altri 2 cannoni, 200 fucili e cartucce, mitraglie e pietre focaie. I russi non oltrepassavano il numero di 470, cioè 330 soldati, 120 marinai e 20 artiglieri. Oltre di questi aveva con sé 30 marinai napoletani fatti sbarcare dalla corvetta Fortuna, una quarantina di soldati littorali ed i volontari di Manfredonia, che formavano la sua cavalleria”.

Sottomesse Barletta e – il 22 maggio – Foggia, e lasciato Monte Calvello con trincerate alcune truppe russe nel Forte San Paolo, Micheroux continuò ad avanzare verso Napoli con il resto delle sue forze fino a congiungersi con quelle del cardinale Ruffo il quale, il 2 giugno ad Ariano, le dispose in ordine di battaglia assegnando l’avanguardia ai circa 200 russi seguiti dagli 84 turchi e dai soldati di linea affiancati dalla cavalleria. Poi, tra il 13 e il 14 giugno l’intera armata sanfedista entrò in Napoli vincendo la resistenza dei repubblicani costretti a chiudersi nei castelli, e alla fine, per il 19 giugno 1799 – firmata da Micheroux la capitolazione dei repubblicani, poi clamorosamente violata dall’inglese Nelson – tutta la città di Napoli era stata liberata.

«... La notizia, giunta a Brindisi la notte dei 30 giugno, fu accolta con entusiasmo. La strada della Marina riboccò di gente allegra e si fecero tridui, processioni, luminarie; si spararono mortaretti; si suonarono a festa le campane; si distribuirono denari ai poveri. I realisti, fatti audaci, si resero insolenti e tumultuanti. Cominciò nella provincia una guerra più crudele e miserabile, mentre a Napoli avvenivano uccisioni, rapine e crudeltà, non bastando la autorità del cardinale, né quella degli altri capi dell’esercito della Santa Fede a tener in freno le bande vittoriose.» [Ferrando Ascoli, 1886]

«... Partite le ultime truppe russe d’occupazione, in tutta la provincia di Terra d’Otranto molti furono i repubblicani giacobini, o presunti tali, che furono imprigionati e processati a Lecce e inviati nelle carceri napoletane di Portici e Granili. Tra le migliaia di prigionieri della repressione borbonica del 1799, risultarono essere nativi di Brindisi: il militare Giovanni Pagliara, nato nel 1777 figlio del dottor fisico Giacinto e di Saveria Carasco figlia del notaio Pasquale; e lo studente Cherubino Balsamo, nato nel 1776 figlio di Domenico e di Grazia Maiorano di Piano di Sorrento (anche i due fratelli Giuseppe e Pietro Montenegro, monaci celestini del

monastero di Lecce che corsero pericolo di essere linciati dalla plebe leccese perché li considerava giacobini e come tali furono processati; e Antonio Sardelli di San Vito dei Normanni, alla fine giustiziato). Solo il 6 maggio del 1800, infine, avrebbe lasciato Lecce l'ultrareazionario preside della provincia di Terra d'Otranto, il leccese Tommaso Luperto, che l'8 marzo 1799 era stato insediato dal Boccheciampe e che per più di un anno aveva sostenuto la rivalse giudiziaria borbonica nella provincia, venendo sostituito da un nuovo e meno vendicativo preside, il nobile Vincenzo Maria Mastrilli marchese della Schiava.» [Dalla Cronaca dei Sindaci di Brindisi]

Quella vittoria sanfedista del 1799 si doveva presto rivelare essere, di fatto, temporale e il re Ferdinando IV infatti, pensò bene di restarsene in Sicilia sotto la protezione della flotta inglese. In effetti, da lì a pochi anni gli eserciti francesi di Napoleone, questa volta già non più repubblicani, ma imperiali, sarebbero ritornati in Italia e anche a Napoli, imponendo – il 13 aprile 1806 – sul trono di quel regno cui Brindisi apparteneva i loro re: Giuseppe Bonaparte prima e Gioacchino Murat dopo.

A Brindisi le truppe di occupazione russe dopo quell'evento del 1799, che restò comunque episodico, non sarebbero ritornate mai più, nemmeno quando la girandola della storia avrebbe anche potuto in qualche modo ripetersi, allorché nel corso della seconda guerra mondiale, nuovamente, il re di turno – questa volta un Savoia re d'Italia – pensò, anche lui a salvaguardia della propria corona, appellarsi all'intervento di altri eserciti 'Alleati' che anche allora comprendevano quello russo. Circostanzialmente però, in quella difficile quanto complicata e confusa situazione, a Brindisi giunsero solo le truppe anglo-americane e – alla luce di quanto sarebbe poi accaduto e continua purtroppo ad accadere nelle regioni d'Europa entrate nell'orbita russa – fu, decisamente, molto meglio così.



*1799: L'Albero della Libertà*

# QUANDO ANCHE BRINDISI FU OCCUPATA DAI RUSSI

**223 anni fa la nostra città si ritrovò al centro di un duro conflitto armato di portata internazionale tra sanfedisti filoborbonici e repubblicani filogiacobini**

di **Gianfranco Perri**

**C**orreva l'anno 1799, un anno indubbiamente rilevante per la storia d'Europa: l'anno in cui stava maturando e si preparava a dilagare sull'intero antico continente – e non solo – con tutto il suo impattante bagaglio rivoluzionario e innovatore, l'uragano napoleonico catapultato sulla ribalta della storia universale al seguito della Rivoluzione francese scoppiata esattamente un decennio prima. Per Brindisi fu quello l'anno in cui la città si ritrovò al centro di un conflitto armato di portata internazionale, divenendo campo di dura battaglia tra sanfedisti filoborbonici e repubblicani filogiacobini, caposaldo quindi della controrivoluzione popolare prima e territorio conquistato dai repubblicani francesi dopo. E poi, inimmaginabilmente anche se solo circostanzialmente, città occupata dalle truppe russe – non era mai accaduto prima e non sarebbe mai più accaduto dopo – giunte in porto e sbarcatevi dopo essere state chiamate – paradossalmente – da Ferdinando IV, il re borbonico del Regno di Napoli a cui Brindisi apparteneva. La capitale del regno, Napoli, era caduta nel caos dopo che il 22 dicembre 1798 il re Fer-

dinando IV l'aveva abbandonata rifugiandosi a Palermo, avendo fallito nel suo tentativo di liberare Roma dalle truppe repubblicane francesi e avendo quindi lasciato del tutto sgombra la strada all'entrata delle truppe del generale napoleonico Jean Etienne Championnet. Così a Napoli, il 24 gennaio 1799, i giacobini avevano proclamato la repubblica. Ai primi di maggio del 1799 il cardinale Fabrizio Ruffo, partito con la sua armata della Santa Fede dalla Sicilia con l'obiettivo di restaurare il governo borbonico sul trono di Napoli, dopo aver attraversato la Calabria e la Basilicata penetrò in Puglia contando sull'eventuale appoggio che avrebbero potuto prestare alla sua causa le truppe presenti a bordo di navi russe e turche che sapeva essere state predisposte a quello scopo nello Ionio. Ed ecco qui, in sintesi, quali furono i fatti che avevano portato alla presenza di quella flotta russa nello Ionio: Iniziando il 1798, l'ammiraglio russo Fëdor Ushakov era stato inviato nel Mediterraneo al comando di uno squadrone navale congiunto russo-turco per sostenere l'imminente spedizione antifrancesa in Italia del generale russo Alexander Suvorov, che era stata decisa nel contesto della "Seconda coalizione" organizzata in vista dell'assenza di Napo-





**LE IMMAGINI** A sinistra il cardinale Fabrizio Ruffo e sotto la flotta russa al comando di Ushakov passa il Bosforo nel 1798-Museo di Sato russo San Pietroburgo

leone impegnato nella campana d'Egitto durante la quale, nell'agosto 1798, la flotta inglese dell'ammiraglio Nelson avrebbe intercettato quella francese nella baia di Abukir annientandola quasi completamente: nove delle undici navi di linea francesi impegnate nello scontro vennero catturate o distrutte, come anche le due fregate al seguito. Poco dopo, il 18 agosto presso la costa ovest di Creta, la nave inglese *Leander* si sarebbe scontrata con la francese *Généreux*, una delle due che fuggite da Abukir si sarebbero rifugiate a Corfù e che, comandata da Louis Jean Nicolas Lejoille, ebbe la meglio. Uno dei compiti principali affidati al russo Ushakov era stato proprio quello di prendere Corfù e le altre strategiche Isole Ionie divenute francesi con il Trattato di Campoformio del novembre 1797 dopo la fine della Repubblica di Venezia. Così, con dieci navi di linea russe e trenta navi di vario genere turche e con il concorso di alcune unità inglesi, nell'ottobre 1798 le guarnigioni francesi furono cacciate da Citera, Zante, Cefalonia e Leucade. Nel 1799 però, mancava l'isola più grande e fortificata dell'arcipelago, Corfù che, con i 3000 uomini del governatore, generale Louis Chabot, durante tutto il resto del 1798 aveva resistito saldamente all'assedio e da dove, la notte del 26 gennaio con le vele dipinte di nero, la *Généreux* era riuscita a sfuggire all'assedio giungendo al porto di Ancona.

Il diplomatico napoletano, cavaliere Antonio Micheroux di origini fiamminghe, il quale dopo che i francesi erano entrati a Napoli e che era stata proclamata la Repubblica partenopea aveva raggiunto la famiglia reale rifugiatisi a Palermo, fu inviato dal re Ferdinando IV alle Isole Ionie in qualità di plenipotenziario presso la flotta russo-turca impegnata nell'assedio di Corfù, con il preciso incarico di chiedere aiuti militari per la corte borbonica. Giunto a destino a metà febbraio e attesa la caduta della piazza, che si produsse il 4 marzo 1799, Micheroux formulò ai due comandanti di Russia e Turchia – rispettivamente gli ammiragli Fëdor Ushakov e Kadir Bey – la proposta di un patto tra Napoli Russia e Turchia. Poi, il 10 marzo ripartì per Palermo e giuntovi il 19, non appena ricevuta la conferma della controfirma del trattato di alleanza, ne ripartì il 3 aprile a bordo della regia corvetta *Fortuna* del comandante alfiere di vascello Domenico Almagro, per così organizzare a Corfù la spedizione militare russo-turca di sostegno ai realisti del meridione italiano partitari del cardinale Ruffo. Da Corfù quindi, imbarcato il 13 aprile su una fregata russa al comando del commodoro Alexandr Sorokin, messa a disposizione assieme ad altre due grosse fregate russe, più una corvetta e un brick turchi, e seguito dalla regia corvetta *Fortuna*, Micheroux si predispose a fare rotta verso le coste pugliesi del Basso Adriatico. Così,

forte delle forze russe assegnategli – 300 soldati con altrettanti marinai e 10 cannoni – nonché di quelle ottomane, partì in nome del suo re Ferdinando IV, il quale aveva chiesto agli alleati russo-turchi di mandare nel sud d'Italia occupato dalle truppe francesi “un grosso corpo di truppa di qualunque nazione, sia regolata, sia irregolata”.

Nel mentre, alcune popolazioni realiste della Puglia, confortate dalla vicinanza di quelle navi russe armate, nonché dalle notizie degli esiti vittoriosi del cardinale Ruffo, si erano cominciate a ribellare contro il governo repubblicano filofrancese, abbattendo gli ‘Alberi della libertà’ e rialzando le ‘Crocce cristiane’. A Brindisi però, nella domenica 14 di aprile, dopo il Tedeum nella Cattedrale, si sarebbe invece piantato l'Albero della Libertà:

«... Il 9 aprile al far del giorno fu veduto sulle acque della vicina Torre Penna un grosso vascello da guerra, che poco dopo si trovò in faccia alla fortezza di mare. Era proprio il vascello francese *Genereux*. Lo seguivano quattro trasporti con mille uomini da sbarco, viveri e munizioni da guerra. Si impegnò l'azione tra il vascello e la fortezza, la quale era rimasta spogliata di difensori. Il sanfedista che era a capo della piazza di Brindisi Giovanni Francesco Boccheciampe – un corso fuggitivo, soldato disertore dell'esercito francese, che giunto a Brindisi era rocambolescamente divenuto il capopopolo perché scambiato per il fratello del re di Spagna – e alcuni altri capi delle masse, uscirono dal forte di mare ed andarono a rifugiarsi sulla vicina isola del lazzeretto. Un ufficiale di artiglieria chiamato Giustiniano Albani per tre ore sostenne l'attacco col bravo artigliere di cognome Lafuenti maneggiando un solo cannone. Rimasto solo, l'ufficiale fu obbligato ad inalberare la bandiera bianca ed arrendersi. Capitò la salvezza della vita per sé e per gli altri, ma i francesi – ai quali quella battaglia era costata la vita del loro giovane comandante Louis Jean Nicolas Lejoille – vollero escluso dalla capitolazione il Boccheciampe, che poi menarono seco prigioniero... Anche la città dall'alto della collina ove sorgono le antiche colonne dette i segni della resa, e poi spedì sul vascello una deputazione parlamentaria composta dalle principali autorità, fra le quali l'arcivescovo Annibale De Leo e il sindaco Francesco Gerardi. Fu la deputazione molto bene accolta dagli ufficiali francesi, e fu anche trattenuta alla mensa. Ebbe quindi l'incarico di assicurare la città che sebbene sarebbe stata occupata dalla truppa francese, questa pure vi sarebbe entrata da amica.» [Dalla cronaca di Giovanni Tarantini, 1850 circa]

«... Sul mezzogiorno sbarcati da trabaccoli che seguivano il vascello, in numero di circa mille uomini, i francesi occuparono la fortezza e la città. La



tennero per otto giorni nei quali, la notte del 10, ebbero un attacco dalla truppa a massa venuta in sotto le mura, la quale avendo conosciuto inutile ogni tentativo di scacciare il nemico retrocedé nella vicina Mesagne, ove si sciolse. Il dì 16 premurati da replicati ordini del generale di Bari, inchiodati i cannoni e buttata in mare la polvere della fortezza, evacuarono Brindisi partendo per quella volta. La città restò in somma tranquillità, molto più che ci era la vicina speranza di vedere presto nel porto i soccorsi promessi dalla flotta di Corfù, cui già quella città si era resa.» [Dalla cronaca di Tommaso Cinoso, 1817]

Era accaduto che le truppe francesi stanziate nel meridione del regno di Napoli, in seguito alle notizie delle sconfitte subite in Lombardia a opera dell'esercito russo-austriaco, avevano ricevuto dal generale Jean Baptiste Olivier l'ordine di sgomberare e di concentrarsi tutte su determinate posizioni strategiche del territorio del regno. Nel mentre, raggiunte le coste adriatiche salentine, la flottiglia del plenipotenziario Micheroux, non avendo chiara la situazione di Brindisi, aveva preferito – il 17 aprile – dirigersi sulla vicina San Cataldo per sbarcarvi due ufficiali russi col compito di raggiungere Lecce – saputo essere già passata in mano ai realisti – per raccogliere informazioni sulla confusa situazione della provincia. Quindi, ricevuta la notizia della partenza delle truppe francesi da Brindisi, le tre navi russe e quella napoletana di Micheroux vi entrarono indisturbate la sera del 18 aprile, scoprendo che le due unità turche della flottiglia partita da Corfù vi erano entrate già dal giorno prima e avevano preso possesso della fortezza di mare – l'Alfonsino – issandovi la bandiera ottomana. Il 19 aprile 1799, infine, all'alba di un venerdì seguito a una notte di luna piena, le truppe russe che avevano accompagnato il ministro napoletano Micheroux sbarcarono in città al comando del loro capitano Alex Baill.

L'occupazione russa di Brindisi inizialmente durò solo qualche giorno, giacché poco dopo lo sbarco delle truppe il comandante in capo dell'operazione, il commodoro russo Alexander Sorokin, dispose che tutta la flotta russo-turca rientrasse a Corfù, senza che fosse del tutto chiaro il motivo di quella decisione. Eventualmente, per voler organizzare l'invio di nuovi e più consistenti rinforzi o, e comunque, per voler attendere il completo ritiro delle forze francesi dalla regione. Certo è che un nuovo e più stabile sbarco a Brindisi, appoggiato dalla stessa flottiglia della prima volta arricchita solo di una ulteriore fregata russa, si produsse il seguente 3 maggio e il giorno successivo, 4 maggio, mentre anche Monopoli passava all'obbedienza regia, Micheroux emise un proclama reale alla popolazione della Provincia nella sua qualità di plenipotenziario del re Ferdinando IV.

«... Partiti i francesi, subito scesi dalle navi moscovite i soldati russi coll'ufficiali, hanno fatta la carcerazione di cinque intere famiglie, cioè una del castellano Giovanni Bian-



**LE IMMAGINI Il re di Napoli Ferdinando IV Borbone il generale Jean Etienne Championnet,**

chi, l'altra dell'arcivescovo De Leo ed altre tre ancora. Il detto giorno è poi andato un ambasciatore moscovito in Lecce e da lì subito partì per Brindisi il signor preside della provincia, Tommaso Luperto, per far sospendere la giustizia sommaria che li moscoviti volevano fare di fucilare tutte quelle cinque famiglie da loro carcerati.» [Dalla Cronaca dei Sindaci di Brindisi]

«... Numerose deputazioni venivano continuamente a Brindisi dai paesi vicini e si presentavano a lui – a Micheroux – ringraziandolo e chiedendogli consigli ed aiuti. Tutte ritornavano da bordo contente e piene il cuore di speranza. La presenza della flotta russo-turca nel porto di Brindisi manteneva 'tranquillo' l'animo delle popolazioni, proteggeva i movimenti del cardinale Ruffo e, in caso di rovesci, sarebbe servita di scampo all'esercito di lui, il quale procedeva animoso, anzi spietatamente crudele, saccheggiando Matera e imbrattandosi di sangue in Altamura da dove faceva poi condurre al forte di Brindisi 53 giacobini e 50 calabresi arrestati in quella città.» [Ferrando Ascoli, 1886]

Il 14 maggio, capitolata Bari, Micheroux emanò un indulto generale, con pochissime eccezioni, nei confronti dei repubblicani e quindi, lasciata la città di Brindisi guarnita di un contingente russo, ripartì a bordo della fregata russa. In seguito, il 18 maggio, passato a bordo della corvetta Fortuna, così scrisse al cardinale Ruffo: "Noi abbiamo poco più di 350 russi e 70 napoletani. Si può far conto benanche d'un altro paio di centinaia di marinai, i quali trattano benissimo lo schioppo ma son gente addetta a' legni e da non potersi inoltrar nelle terre, soprattutto stando i legni dove non son porti. Ciò nonostante, li spingeremo a Foggia colle buone o per la forza. E farò darmi anche 8 cannoni russi da campagna con tutti gli attrezzi".



Dallo storico napoletano Gennaro Marulli (1844): "Fecero i russi vari disbarchi su quelle coste cominciando da Brindisi e Bari; quindi, reimbarcati passarono in Barletta ove lasciarono per pochi giorni una piccola guarnigione nel castello, rimbarcati di nuovo passarono a sbarcare in Manfredonia, da dove si inoltrarono fino a Foggia. Erano essi non più che 450 soldati della marineria con degli ufficiali, comandati dal capitano Baill; congiunti a questi vi era, per dirigerne i passi e le fazioni, il ministro plenipotenziario Micheraux, il quale scender fece dalla sua napoletana corvetta anche una cinquantina di soldati napoletani di marina; sicché queste due forze 500 uomini e poco più sommarono: al comparire di quelli riprotestavano le popolazioni spontaneamente l'antica fedeltà al Sovrano. Micheraux fece pensiero da Manfredonia di accamparsi a Montecalvello, luogo a poche miglia di distanza da Foggia, per imporre da quel sito centrale su tutta la periferia della provincia, e si trincerò su quell'altura alla meglio con 8 pezzi di cannoni sbarcati con la truppa dalle navi". E così lo storico Benedetto Maresca (1895): "A dì 24 maggio, da Foggia Micheroux si recava a Montecalvello co' russi che aveva seco comandati dal loro capitano Baill, con alcuni marinai della corvetta Fortuna e co' cavalieri di Manfredonia e vi formava un trinceramento che potesse tener fronte all'attacco di 4 mila nemici ed al quale, per eternare il passaggio de' russi, intendeva apporre il nome di forte Paolo dal nome del loro imperatore. Il commodoro della flotta russa Sorokin, gli aveva mandati altri 2 cannoni, 200 fucili e cartucce, mitraglie e pietre focaie. I russi non oltrepassavano il numero di 470, cioè 330 soldati, 120 marinai e 20 artiglieri. Oltre di questi aveva con sé 30 marinai napoletani fatti sbarcare dalla corvetta Fortuna, una quarantina di soldati littorali ed i volontari di Manfredonia, che formavano la sua cavalleria".

Sottomesse Barletta e – il 22 maggio – Foggia, e lasciato Monte Calvello con trincerate alcune truppe russe nel Forte San Paolo, Mi-

## LE IMMAGINI L'albero della Libertà

cheroux continuò ad avanzare verso Napoli con il resto delle sue forze fino a congiungersi con quelle del cardinale Ruffo il quale, il 2 giugno ad Ariano, le dispose in ordine di battaglia assegnando l'avanguardia ai circa 200 russi seguiti dagli 84 turchi e dai soldati di linea affiancati dalla cavalleria. Poi, tra il 13 e il 14 giugno l'intera armata sanfedista entrò in Napoli vincendo la resistenza dei repubblicani costretti a chiudersi nei castelli, e alla fine, per il 19 giugno 1799 – firmata da Micheroux la capitolazione dei repubblicani, poi clamorosamente violata dall'inglese Nelson – tutta la città di Napoli era stata liberata. «... La notizia, giunta a Brindisi la notte del 30 giugno, fu accolta con entusiasmo. La strada della Marina riboccò di gente allegra e si fecero tridui, processioni, luminarie; si spararono mortaretti; si suonarono a festa le campane; si distribuirono denari ai poveri. I realisti, fatti audaci, si resero insolenti e tumultuanti. Cominciò nella provincia una guerra più crudele e miserabile, mentre a Napoli avvenivano uccisioni, rapine e crudeltà, non bastando la autorità del cardinale, né quella degli altri capi dell'esercito della Santa Fede a tener in freno le bande vittoriose.» [Ferrando Ascoli, 1886]

«... Partite le ultime truppe russe d'occupazione, in tutta la provincia di Terra d'Otranto molti furono i repubblicani giacobini, o presunti tali, che furono imprigionati e processati a Lecce e inviati nelle carceri napoletane di Portici e Granili. Tra le migliaia di prigionieri della repressione borbonica del 1799, risultarono essere nativi di Brindisi: il militare Giovanni Pagliara, nato nel 1777 figlio del dottor fisico Giacinto e di Saveria Carasco figlia del notaio Pasquale; e lo studente Cherubino Balsamo, nato nel 1776 figlio di Domenico e di Grazia Maiorano di Piano di Sorrento (anche i due fratelli Giuseppe e Pietro Montenegro, monaci celestini del monastero di Lecce che corsero pericolo di essere linciati dalla plebe leccese perché li considerava giacobini e come tali furono processati; e Antonio Sardelli di San Vito dei Normanni, alla fine giustiziato). Solo il 6 maggio del 1800, infine, avrebbe lasciato Lecce l'ultra-reazionario preside della provincia di Terra d'Otranto, il leccese Tommaso Luperto, che l'8 marzo 1799 era stato insediato dal Boccheciampe e che per più di un anno aveva sostenuto la rivalsa giudiziaria borbonica nella provincia, venendo sostituito da un nuovo e meno vendicativo preside, il nobile Vincenzo Maria Mastrilli marchese della Schiava.» [Dalla Cronaca dei Sindaci di Brindisi]

Quella vittoria sanfedista del 1799 si doveva presto rivelare essere, di fatto, temporale e il re Ferdinando IV infatti, pensò bene di restarsene in Sicilia sotto la protezione della flotta inglese. In effetti, da lì a pochi anni gli eserciti francesi di Napoleone, questa volta già non più repubblicani, ma imperiali, sa-



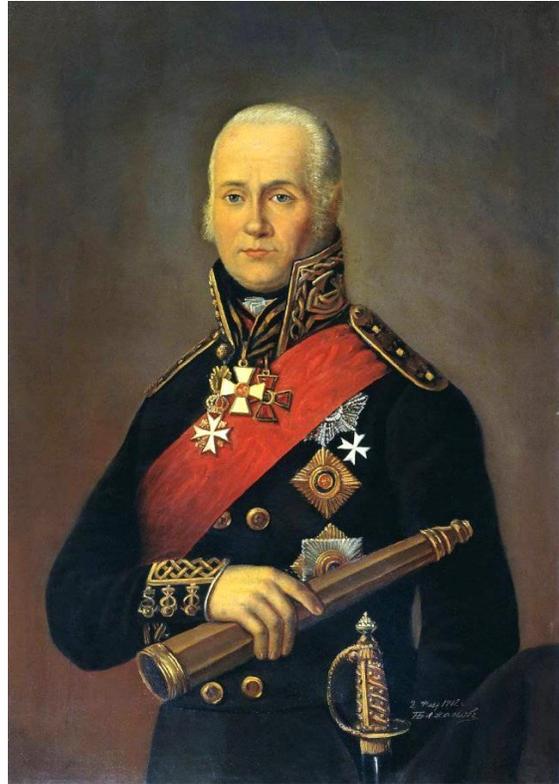
rebbero ritornati in Italia e anche a Napoli, imponendo – il 13 aprile 1806 – sul trono di quel regno cui Brindisi apparteneva i loro re: Giuseppe Bonaparte prima e Gioacchino Murat dopo.

A Brindisi le truppe di occupazione russe dopo quell'evento del 1799, che restò comunque episodico, non sarebbero ritornate mai più, nemmeno quando la girandola della storia avrebbe anche potuto in qualche modo ripetersi, allorché nel corso della seconda guerra mondiale, nuovamente, il re di turno

– questa volta un Savoia re d'Italia – pensò, anche lui a salvaguardia della propria corona, appellarsi all'intervento di altri eserciti 'Alleati' che anche allora comprendevano quello russo. Circostanzialmente però, in quella difficile quanto complicata e confusa situazione, a Brindisi giunsero solo le truppe anglo-americane e – alla luce di quanto sarebbe poi accaduto e continua purtroppo ad accadere nelle regioni d'Europa entrate nell'orbita russa – fu, decisamente, molto meglio così.



*Il generale Jean Etienne Championnet*



*L'ammiraglio Fëdor Ushakov*



*Il re di Napoli Ferdinando IV Borbone*



*Il cardinale Fabrizio Ruffo*



*La flotta russa al comando di Ushakov passa il Bosforo nel 1798  
Museo di Sato russo di San Pietroburgo*



*Piantando l'Albero della Libertà*